

## **LE GUERRE DEL DOPOGUERRA LA RASSEGNA DEL REPORTAGE GIORNALISTICO**

Giovedì, 22 agosto 2002, ore 19.00

Relatori:

Gian Micalessin, LiveEurope e Ventiquattrore.tv; Bruno Socillo, Direttore GR RAI

Gian Micalessin: Anche stasera siete tantissimi; questa sera c'è con noi Bruno Socillo, direttore di Radio Rai, direttore dei GR. Abbiamo come argomento un argomento che trae spunto dal filmato che vedrete, un filmato realizzato da chi vi parla, un filmato dedicato agli attentatori suicidi, ai kamikaze palestinesi che si fanno saltare sui territori d'Israele e in Cisgiordania. E' un argomento di estrema attualità, un argomento per cui Bruno Socillo può raccontarci qualcosa di interessante. Inoltre vi racconterò io, prima di vedere il filmato, come si realizza un documentario del genere, come è stato fatto e perché è stato fatto. Adesso darei la parola a Bruno Socillo che vi racconta un po' l'importanza del conflitto medio orientale e il problema del terrorismo suicida. La parola a Bruno Socillo.

Bruno Socillo: Grazie e buona sera a tutti. Io sono qui non in veste di direttore del Giornale radio ma sono stato invitato e vi ringrazio perché ho avuto un'esperienza, anche se non bella e lunga come la sua, come inviato di guerra; e poi dopo mi sono trovato nella condizione di chi deve mandare altri nei posti dove accadono cose dove si rischia la vita, e continuo a trovarmi, e -credetemi- preferivo la prima condizione, cioè quando mandavano me invece di mandare altri. Il filmato che vedremo stasera descrive secondo me in maniera abbastanza chiara e determinata quella che è una realtà che, pur essendo sempre stata presente nella cultura di molti popoli (quella dell'attentatore suicida), ha assunto una dimensione, un'importanza che a nessuno di voi sfugge, e un fattore di rischio che a nessuno di voi sfugge, culminato poi con l'attentato alle Twin Towers. Credo che noi dovremmo tutti cercare, in occidente, di capire il perché si è arrivati a questo e che cosa ci prospetta il futuro. Io ritengo che il compito del giornalista, e soprattutto dell'inviato di guerra non è quello di essere un missionario in cerca di martirio, un combattente della penna che prende posizione per l'una o per l'altra parte, ma il tentativo che deve fare un giornalista che ama veramente il suo mestiere è raccontare delle cose, e cercare di capire, cercare di introdurre elementi di comprensione per chi ascolta o legge. Brevemente (perché non voglio levare tempo al filmato, poi se volete ne parliamo dopo), ritengo che il problema della gara all'attentato suicida, sia frutto di uno scacco, del quale è difficile vedere una via d'uscita. Da un lato c'è una popolazione, quella palestinese che ha perso progressivamente i suoi elementi migliori, (ma soprattutto quella minoranza palestinese che era poi la crema della società e anche non appartenente alla robusta minoranza cristiana), che ha abbandonato, chi ha potuto, il paese. Quindi la classe dirigente, quella che poteva diventare la futura classe dirigente di quel popolo è stata

forse depauperata degli elementi migliori che si trovano sparsi a lavorare in tutto il mondo, soprattutto nella penisola arabica, nei grandi e ricchi stati petroliferi, ma alcuni anche il Iraq, alcuni anche il Europa, in America; e quindi è rimasto lì o chi era profondamente motivato da un punto di vista di fede o ideologia, o chi non ha potuto, non avendo risorse per andar via e non sa dove andare. Quindi c'è un elemento da un punto di vista di spaccato sociale della realtà palestinese, in cui inevitabilmente quando una società perde i suoi elementi più colti, più preparati, prevale il fanatismo e l'estremismo, come un elemento di disperazione, ossia di larghe fasce di popolazione che non hanno un posto dove andare, una cosa da fare, e che vivono in uno stato di assedio permanente. Dall'altro lato c'è una società, quella israeliana che si trova in un vicolo cieco. La notizia anche di oggi, di questo arresto di un gruppo di Hamas in cui 4 dei 5 componenti del commando responsabile di un paio di attentati (tra cui quello alla caffetteria della università), 4 dei 5 componenti erano cittadini arabi con passaporto israeliano, quindi in grado di muoversi liberamente nel territorio israeliano. Il progressivo coinvolgimento (che ancora per adesso è episodico), in fenomeni di terrorismo di arabi israeliani, e comunque lo spostarsi su posizioni sempre più estremistiche della consistente minoranza arabo musulmana, che è cittadina israeliana che continua a crescere esponenzialmente di fronte a una parte, a una popolazione israeliana che perde unità perché la gente va via, perché si fanno meno figli, perché molte persone non ce la fanno più, lì c'è un gruppo che continua invece a crescere dal punto di vista demografico che quindi potrebbe portare, sembra assurdo, ma pensiamo da qui a 10-15 anni a un ribaltamento della maggioranza politica all'interno di quel paese; e quindi c'è una situazione in cui anche gli israeliani, se voi ben ci pensate, nonostante sembri strano, ma non hanno nessun posto dove andare, sono un po' nelle condizioni in cui si trovavano i sudafricani quando sembrava che non vi fosse la possibilità di una via pacifica alla fine dell'apartheid.

Ricordo un'intervista che mi concesse Big Botha e disse: noi non siamo come i rhodesiani che sono cittadini britannici col doppio passaporto: poche centinaia di migliaia che se volevano potevano andarsene in Inghilterra; noi siamo alcuni milioni di persone i cui nostri tris trisavoli erano olandesi, ma se noi andassimo in Olanda non saprebbero dove metterci, e quindi dove andiamo? Allora moriremo qui con le armi in pugno. E' chiaramente un parallelismo un po' ardito, la situazione e le differenze erano sono notevoli, però la popolazione israeliana comincia a sentirsi nella condizione di non essere un popolo che non ha una via di fuga, per cui chi decide di rimanere è tentato anche lì dalla via dell'estremismo. Poi il discorso si potrebbe allungare sul perché Sharon ha fatto determinate scelte, o Arafat ha fatto determinate scelte... (se poi ci sarà tempo ne parleremo), però lì ci sono due disperazioni, secondo me, di segno distinto. Una già percepita pienamente, quella dei palestinesi, una solo intuita, quella degli israeliani, che rischiano di avere un effetto deflagrante molto più ampio di quello che possiamo vedere e per il quale è difficile intravedere oggi una via d'uscita, anche nel contesto internazionale che si sta ponendo.

Gian Micalessin: Allora, grazie Bruno e due parole invece sul filmato che vedrete questa sera. Come è stato pensato questo filmato? Questo filmato venne pensato inizialmente per una serie di documentari che avrebbe dovuto andare in onda su LA7, televisione che poi doveva diventare un terzo polo in Italia, e poi e' rimasto in embrione. Se ne discuteva all'inizio d'agosto, dell'agosto dell'altr'anno, quindi prima dell'11 settembre con Gad Lerner, e si cercava di individuare quali fossero le componenti importanti di questo conflitto. Era successo da pochi giorni l'attentato alla pizzeria Sbarro e ci trovammo d'accordo sul fatto che, l'elemento determinante di questo conflitto mediorientale era quello della figura dell'attentatore suicida, che emergeva in modo lampante come il fatto devastante di questo nuovo scontro che era susseguito agli accordi. Qui decisi, decidemmo che partivo per andare a raccontare la storia degli abitanti di Israele che vivevano sotto la minaccia degli attentatori suicidi, quindi da una parte i danni fisici, le conseguenze fisiche su un popolo, le conseguenze psicologiche, la paura che crea questo attacco e anche il perché, cosa c'è dietro a questo attacco. Perché una persona decide di diventare attentatore suicida, come fa quando decide di diventare un attentatore suicida, ad arruolarsi, chi sono le persone che arruolano materialmente, e qual è l'ideologia che spinge un attentatore suicida a trasformarsi in una bomba umana. Quindi, io lavoro solitamente da solo, quindi con la mia telecamera andai a Gaza, che era l'incubatore dell'ideologia del Shaid, quello che è il martire suicida perché il termine vero, il termine che viene usato in arabo è quello del martire suicida, cioè della persona che immola la propria persona per permettere al popolo di redimersi. E da lì parlai con i capi della Jihad islamica, con i capi di Hamas, e ricostruii un pochino anche le storie di tre o quattro diversi attentatori suicidi che vedremo in questo filmato ricostruite e fu un tentativo di capire il perché. Tentativo riuscito perché questo filmato io lo consegnai in redazione per le missioni la mattina dell'11 settembre. Poi tornai a casa, mi sedetti davanti alla televisione e due ore dopo vidi gli aerei che si schiantavano sulle Torri, quindi il tempismo fu abbastanza buono, direi.

Proiezione video

Domanda: Vista così, la cosa è infinita?

Gian Micalessin: Sì, la cosa è assolutamente infinita, per il momento, dal mio punto di vista. Sia dal punto di vista dello scontro, sia dal punto di vista della contrapposizione politica che c'è fra le due parti. Da una parte sicuramente un Arafat che è un leader vecchio, superato, che sicuramente va cambiato, ma dall'altra parte anche un Sharon che è un leader anche lui vecchio sicuramente fautore di una concezione antica dello scontro. Quindi da questo punto qui di vista sì, se va avanti così il conflitto è interminabile; la speranza è che ci sia una nuova leadership politica sia dalla parte israeliana, secondo me, che da quella palestinese.

Domanda: Esiste questa leadership?

Bruno Socillo: E'una domanda da un milione di dollari . Nel senso che in Israele ci sono dei fermenti molto interessanti e contrastanti. C'è stato il movimento degli ufficiali della riserva che si sono rifiutati di andare a fare operazioni come quella dell'abbattimento delle case, o operazioni di assassinio mirato, che è una cosa che non era mai successa. In realtà però il movimento pacifista palestinese non è mai stato in grado di fornire una leadership credibile ed è assolutamente minoritario. E c'è il problema reale; voglio dire: è difficile che sorga una leadership , disposta al dialogo in un momento in cui entrambe le parti si sentono carcerieri e carcerati, assediati e assediati e nessuno dei due ha un posto dove andare, come dicevo prima, cioè ha una linea di ritirata, un'entrata di sicurezza. E poi la situazione politica israeliana è estremamente frastagliata, per cui può sembrare sciocco che per duecentomila coloni tutto il mondo stia patendo quello che sta patendo, e soprattutto il popolo israeliano. Però quei duecentomila coloni hanno dei piccoli partiti alle spalle che sono l'ago della bilancia per la sopravvivenza dei governi. E quindi, chiunque va al governo, laburista o conservatore, non può fare a meno del loro appoggio se vuole mantenere la maggioranza; e quindi, l'esercito israeliano è costretto a disperdere buona parte della sua unità per mantenere queste postazioni che sono poi dei bersagli -come dire?- predestinati. Io non sono in grado di dirle se esiste la possibilità di una nuova leadership israeliana e quindi anche palestinese, perché poi si sia in grado di riavviare un dialogo anche perché ci sono fattori esterni che contribuiscono a crearla. Me lo posso augurare come essere umano, però da giornalista non vedo segnali.

Gian Micalessin: Due parole su questo argomento. Ecco dal punto di vista palestinese la possibilità di una nuova leadership palestinese e' frenata dalla presenza di Arafat, che ha un grossissimo ruolo storico, è stato l'unico che è stato in grado di creare un movimento palestinese ed è a tutti gli effetti mister Palestina, perché senza di lui della Palestina non si parlerebbe, non esisterebbe neanche l'idea di Palestina e sicuramente non si sarebbe arrivati neanche a quegli accordi, poi finiti nel nulla, di Oslo. Però Arafat è anche la persona che ha impedito sempre, da grande leader guerrigliero prima che politico, l'emergere di una qualsiasi leadership che potesse fargli ombra. Quindi la stessa presenza di Arafat impedisce di fatto, per tutti gli uomini che stanno attorno e prendono ordini da lui e soltanto da lui, e gli altri sono all'estero e sono scomparsi. Dall'altra parte c'è la presenza, c'è il problema complessissimo, a cui accennava anche Bruno Socillo, del problema politico anche in Israele. I laburisti sono gli unici, con cui si può arrivare effettivamente ad una pace, sono gli unici che pensano effettivamente a due terre, una per i palestinesi e una per gli israeliani, ma sono al loro minimo storico. Se andassimo oggi alle elezioni prenderebbero non più di nove deputati, contro i 25-30 che ne hanno adesso, e sono il primo partito attualmente in parlamento. Dalla parte laburista, al di là dei laburisti, anche all'interno del cud che è il partito di Sharon, un partito di governo adesso, moltissimi sono quelli che sostengono l'impossibilità di una convivenza con uno stato palestinese, quindi non accettano l'idea di uno stato palestinese. E quindi, sicuramente adesso io direi, la pace in termini realistici, a mio avviso, e' impossibile.

Bruno Socillo: Certo, non c'è dubbio che lo Stato d'Israele sia uno Stato al suo interno democratico che elegge democraticamente i suoi leader. Il problema reale è che al di là delle differenze Arafat e Sharon sono due facce della stessa medaglia. Non si vede, non esiste una leadership credibile palestinese dopo Arafat, perché quelli che si vedono, quelli che potrebbero essere, sono peggio di Arafat stesso. Arafat ha perso due volte occasioni storiche per arrivare ad un accordo di pace. Ormai lui è un leader che ha perso anche molto, secondo me, del potere sul suo popolo. Hamas è un movimento molto popolare tra i palestinesi solo negli ultimi tempi perché Hamas riceve i finanziamenti dall'Iraq, dall'Iran che è un paese sciita, mentre la maggioranza dei palestinesi sono sunniti, però è un movimento che ha perso anche molto della connotazione religiosa, è diventato un po', a parte le debite differenze da quello che era l'IRA dieci o quindici anni fa in Irlanda del nord, o quello che è stato l'ETA venti anni fa, cioè un movimento radicato, laico, per molti versi, anche se loro mettono lo scudo della religione, ma hanno una componente laica secondo me molto forte, anche se tenuta nascosta, che ha un contropotere territoriale, perché riceve soldi, riceve finanziamenti dall'Iran. C'è poi tutto il discorso da fare dei soldi che arrivano dall'Arabia Saudita. Noi oggi pensiamo a Sharon come a un cieco leader di un paese. Allora, Sharon è stato anche generale, uno dei più grandi generali che abbia avuto l'esercito israeliano, che ha gestito con estrema prudenza, capacità diplomatica, l'operazione di pace in Galilea, cioè l'attacco in Libano, che poteva trasformare quel tipo di operazione in una nuova guerra generale con l'intervento di Siriani, e quindi comportandosi come un abile, oltre che stratega, politico. In realtà Sharon oggi non ha altra via di scelta e ha nei confronti di Arafat un sovrano disprezzo e odio, peraltro cordialmente ricambiato, che gli impedisce anche di prendere in considerazione l'idea di vedere in Arafat una controparte credibile. Quindi, voglio dire, quando si guarda questo insieme, questo calderone del mondo mediorientale bisogna, purtroppo, avere diversissimi punti di vista, perché non c'è mai una soluzione semplice. E poi è proprio forse l'animo e lo spirito anche nella letteratura mediorientale: che la facciata non è mai la realtà, ma che dietro un'apparenza si nascondono altre realtà, e dietro delle affermazioni si nascondono altri convincimenti, e quindi questo pesa moltissimo, secondo me. Però noi non possiamo dire: qui bisogna cambiare la leadership perché, oggi se si votasse in Israele, il cud, anzi l'ala dura del cud prenderebbe una maggioranza schiacciante. E oggi come oggi, forse, io non lo so, libere elezioni in Palestina secondo me porterebbero ancora una volta Arafat ad essere il leader, perché poi è l'unico leader esistente, un po' perché sono stati eliminati gli altri e un po' perché gli altri sono leader militari o religiosi di fazione, che non riescono in qualche maniera a essere rappresentativi di tutte le varie componenti del mondo palestinese. Noi quando parliamo dei Palestinesi pensiamo un popolo unico, in realtà non è così; i Palestinesi hanno una forte minoranza cristiana, hanno una forte minoranza sciita, hanno una maggioranza sunnita, hanno una forte componente laica che oggi ormai è dispersa, ma non dimentichiamo che i primi negoziatori palestinesi erano dei laici, distantissimi da qualsiasi forma, qualsiasi concetto di stato teocratico. La stessa

formazione di Arafat è nasseriana, quindi laica, non ispirata a principi di fanatismo religioso. Quindi credo che allo stato vincerebbe anche delle democratiche elezioni, Arafat, non so se tu sei d'accordo..

Gian Micalessin : Sì, due parole ancora su questo.. Io tendo sempre però a ricordare una cosa: quando si dice che Israele è uno Stato democratico, certo, Israele è uno Stato democratico, su questo non c'è dubbio, però è uno Stato che è nato nel 1948, dove i cittadini hanno diritto di cittadinanza, hanno documenti, hanno passaporti, hanno diritto di muoversi, di votare, hanno un'opinione pubblica, hanno giornali che li informano. I Palestinesi purtroppo nel 1948 non hanno uno Stato, non solo non hanno uno Stato, molti non hanno neanche un'identità. Molti Palestinesi di Gaza vivono in recinto, non hanno neanche i documenti con cui uscire da quel recinto, non possono, se vogliono, neppure andare, uscire da quei cinquanta chilometri quadrati. La democrazia purtroppo può sorgere solamente, ci insegna la storia, dove ci sono dei diritti comuni: sicuramente su questo ci sono delle responsabilità pesantissime delle autorità palestinesi. L'autorità palestinese è l'autorità soprattutto di Tunisi, non è l'autorità di tutti i Palestinesi. L'autorità palestinese è quel gruppo, quella leadership che, dopo gli accordi di Oslo, tornò dall'esilio tunisino e prese il potere nei territori, quindi in Cisgiordania e a Gaza, estromettendo quelli che erano i leader tradizionali delle zone cisgiordane. Quindi tutto questo, sicuramente quello che io dico, sicuramente Israele è uno stato democratico, però i Palestinesi fino ad oggi, come popolo non ha neanche mai avuto la possibilità di sperimentare la democrazia, quindi neanche la possibilità di evolvere. Questa, secondo me, è una differenza che va sempre tenuta presente

Domanda : L'Europa è sempre stata filopalestinese. Questa posizione non ha limitato la possibilità di dialogo tra palestinesi e israeliani?

Gian Micalessin : Allora, partiamo un attimo dall'inizio, partiamo da quel famoso accordo di luglio che avrebbe dovuto esserci, nel luglio 2000, tra Mubarak e Arafat. Arafat viene portato a questa riunione davanti a Clinton e a Mubarak che gli dicono:” Guarda che abbiamo trovato la soluzione per te: ti diamo lo Stato, dividiamo Gerusalemme come abbiamo deciso noi, ti diamo uno Stato senza esercito, avrai la polizia palestinese. Il problema del ritorno dei profughi lo mettiamo da parte, firma e risolviamo il problema. I problemi purtroppo non si risolvono così; Arafat non poteva decidere in quel momento e l'Europa in ogni caso, sì, ha dato degli aiuti, ma ha dato degli aiuti su un accordo di pace, accordi di pace previsti dall'accordo di Oslo; accordi di Oslo che sono stati fatti con gli Americani, prima di tutto dagli Americani prendendo due parti, identificando due parti. Quali sono state le due parti identificate? Arafat da una parte, dall'altra parte lo stato israeliano, con Rabin, che poi è stato ucciso dagli stessi Israeliani, purtroppo.

Bruno Socillo: Poi aggiungerei che gli aiuti facevano parte di un pacchetto di accordi, perché a quel tavolo c'era anche una rappresentanza europea, e poi non è

affatto vero che la popolazione palestinese ha un livello di cultura molto basso; rispetto alla maggioranza, all'insieme dei paesi arabi c'è un livello di scolarizzazione molto più alto e questo anche per tradizione. Il problema dell'atteggiamento soprattutto di alcuni media europei e occidentali nei confronti di Israele, nei confronti dei Palestinesi, secondo me è diverso: da un lato c'è, come dire, un po' la mitologia rivoltata di Davide contro Golia, cioè del bambino che tira le pietre contro il carro armato. Sappiamo che non è così, però voglio dire: tutti i giorni entrano, (e questa è anche la differenza che volevo sottolineare): Israele è anche uno stato democratico perché permette a te, per esempio, di girare e di mostrare il bambino palestinese che lancia il sasso, cosa che è molto più difficile da fare, come tu avrai riscontrato, stando da un'altra parte; poi bisogna anche dire che gli israeliani a volte hanno, un'incapacità di gestire i rapporti con i media, con la pubblica informazione internazionale incredibile. Scusate, ma vi sembra logico che l'esercito israeliano decida di fare l'attacco alla basilica della Natività il giorno di Pasqua? Non lo potevano fare due giorni dopo? Significa far arrabbiare tutto il mondo cristiano, quando il rispetto della data non avrebbe modificato nulla. C'è, voglio dire, una sorta di atroce automatismo della guerra, delle operazioni militari, ormai a volte disgiunte dalla politica. Cioè io sono quasi convinto, (non ne ho le prove), che nessuno si sia posto il problema che quel giorno era Pasqua, e che forse era il caso di farlo il giorno dopo, due giorni dopo.

Domanda : Quanto incide l'opinione pubblica europea sul conflitto?

Gian Micalessin : Ultimamente quasi per nulla, e drammaticamente soprattutto in Israele, perché, per vari motivi, perché soprattutto questa, l'offensiva del terrorismo suicida ha portato a una totale divaricazione tra le due parti. A Gaza purtroppo sono morti tantissimi bambini uccisi dall'esercito israeliano, e oggi quando parli con gli Israeliani, loro sembrano quasi negartelo, quando gli stessi loro giornali ammettono che, se tu vai a fare una percentuale delle perdite a Gaza, il 25% dei morti sono bambini, inspiegabilmente, ma... Evidentemente c'è una logica per cui muoiono quei bambini. Ecco, il fatto che gli Israeliani rifiutino molte volte di vedere questa stessa realtà, che viene messa in evidenza anche dai loro stessi giornali, perché i giornali israeliani sono invece un esempio di chiarezza: ogni giorno, vengono riportate segno per segno tutte le carenze, tutti gli abusi dell'esercito israeliano. Però in effetti gli Israeliani non leggono più quei giornali, gli stessi Israeliani, e questo è la conseguenza, voluta, probabilmente, degli attentati suicidi, di creare un muro, una divisione; questo muro, questa divisione dà vita alla crisi del Partito laburista, alla fortuna dei partiti estremisti israeliani, alla fortuna dei partiti religiosi, e delle ali più estremiste.

Domanda ( non si sente; si intuisce: non diamo tutta la colpa a Israele..)

Gian Micalessin : Nel '48 Israele, i pochi israeliani che c' erano, con poche armi venivano invasi da cinque, sei Stati; resistettero, però sono passati cinquant'anni da

quella volta, non possiamo tornare sempre al '48. Sappiamo benissimo, i palestinesi sono stati traditi anche dagli stessi fratelli arabi: c'era la Siria che voleva la grande Siria...., ma non possiamo andare avanti così! Poi, per cortesia, non dimentichiamo che i coloni non sono i nuovi poveri; i coloni vengono chiamati dalla Russia per alimentare la crescita della popolazione ebraica, a cui vengono offerte case; come arrivano all'aeroporto hanno la cittadinanza israeliana, ricevono sei mesi di affitto gratis, automobili, e vengono portati all'interno dei territori palestinesi. All'interno dei territori palestinesi, mi lasci finire (risponde a una battuta dal pubblico), controllano le navi strategiche, controllano il 70% delle falde acquifere, controllano tutte le zone strategiche e svolgono la funzione predominante nel controllo della Cisgiordania e di Gaza, predominante dal punto di vista militare ed economico. E sono, purtroppo non sono un problema legato al Cud e ai laburisti. Dopo gli accordi di Oslo il numero degli insediamenti è cresciuto del cento per cento: i coloni erano 100.000 quando sono stati firmati gli accordi di Oslo, sono diventati 200.000 quando Mubarak è andato a proporre la pace.

Domanda : La crisi non è precipitata dopo l'uscita di scena di Bush dalla mediazione?

Bruno Socillo : Io credo che gli Stati Uniti non abbiano nessuna possibilità di intervento; ci fu un disperato tentativo di Clinton, che voleva chiudere la sua, come dire, presidenza con un grande trattato di pace e non ci è riuscito. Il problema del governo, della leadership politica americana in questi momento è, per certi versi diametralmente opposto, cioè loro avrebbero, vorrebbero che Israele scomparisse dalle cronache internazionali proprio per poter avere la possibilità di fare gli interventi che intendono fare, mentre invece Israele rischia di essere catalizzatore del mondo arabo. Gli Americani se mantengono la loro strategica storica alleanza con gli Israeliani perdono, come stanno perdendo, quelle nuove alleanze acquisite all'interno del mondo arabo. E c'è una consistente parte degli uomini che sono intorno a Bush che premono per una presa di distanza molto forte rispetto a quella che è la tradizionale funzione degli Stati Uniti di distacco da Israele, cioè sostengono la tesi: noi dobbiamo combattere la nostra guerra, difendere la nostra terra, non possiamo farci fermare dal problema israeliano. Poi c'è tutto il problema all'interno degli Stati Uniti d'America, c'è una potente lobbie filo-israeliana, che invece questo discorso non lo accetta. Credo che non ci sia proprio neanche l'ipotesi di un intervento; d'altra parte quello non è un tipo di conflitto risolvibile con un'operazione tipo Kosovo o tipo guerra del Golfo, cioè l'opzione militare non è pensabile, l'opzione militare avrebbe senso se fossero disarmate entrambe le parti e ci fosse un potere militare che probabilmente tiene divise le due parti, che è una cosa impensabile, impensabile...

Gian Micalessin: Sul problema dell'impossibile intervento ricordiamo, però, che sono gli Israeliani i primi a non volere nessun intervento, nessuna presenza di truppe straniere sui territori, né sui territori israeliani, ovviamente, ma neppure sui territori della Cisgiordania e di Gaza. Per quel che riguarda invece il mio atteggiamento nei confronti della politica di Bush, io penso che siamo di fronte all'amministrazione più



miope che ha guidato gli Stati Uniti dalla fine della seconda guerra mondiale ad oggi. L'essersi illusi che il tirare una riga sul problema mediorientale equivalesse a risolverlo è stata una grande illusione, che dopo l'11 settembre si è dimostrata effettivamente quanto fosse vana e quanto fosse, illusoria; perché abbiamo visto Bush da un giorno all'altro dire che voleva lo Stato palestinese, che poi non lo voleva, che dopo lo voleva, ed è stata una ridda di dichiarazioni, per poi arrivare all'ultimo discorso, in cui si è deciso che Arafat non andava più bene come leader, però non sono state seguite da nessuna politica concreta, da nessuna iniziativa. Secondo me, andando avanti così la politica americana rischia di fare un buco nell'acqua anche con l'attacco all'Iraq, perché la politica americana in Medio Oriente non ha fatto altro che perdere tutte le alleanze che si sono create prima, non solamente per colpa loro, anche per una serie di sviluppi all'interno del Medio Oriente e dell'Arabia Saudita sicuramente, ma oggi come oggi, diciamo che l'America si trova nel mosaico mediorientale con un unico alleato, che è Israele.

Domanda: A proposito del filmato, quanto viene influenzato dall'opinione del giornalista?

Micalessin : Cioè lei vuole dire quello che si mostra e quello che non si mostra, o quello che io scelgo di mettere in onda o non mettere in onda

Continua la domanda : Non solo quello, ma lei probabilmente parlerà prima con le persone e poi cercherà di riprenderlo....

Micalessin : Diciamo che c'è ovviamente un'idea, non è che giri, che preme il bottone ON tutte le volte che vede qualcosa: c'è chiaramente una decisione prima, soprattutto in un documentario di cinquanta minuti, quindi uno fa una scaletta, decide gli argomenti che vorrà affrontare. In questo caso chiaramente tutto quello che avete visto è stato studiato non nei minimi dettagli perché il documentario è stato preparato in un giorno, ma sicuramente c'è una scaletta, una serie di idee , quindi una serie di esperienze...Chiaramente un documentario come questo di cinquanta minuti non si basa semplicemente su un'idea e sull'andare in Israele nei territori: c'è una rassegna stampa, c'è una conoscenza di personaggi e di quello si fa, come fare un film, una regia e da quello si parte.

Domanda (non si sente): Probabilmente chiede un giudizio su quale può essere la causa della presenza dei kamikaze palestinesi, e se agiscono nell'ambito della legalità.

Gian Micalessin : Ma penso che, sintetizzando, sia il disastro economico un focolaio per questo... Mi sono fatto spesso la domanda quando vado in giro in Palestina: ma se io fossi nato qui? Se avessi sedici anni, non ci sarebbe il rischio che io diventassi un militante suicida? E' un rischio.. è una domanda che mi sono posto molte volte perché a volte c'è una situazione insostenibile di chiusura all'interno dei territori, ci

sono interi villaggi che subiscono il coprifuoco; coprifuoco significa non potere uscire di casa per tre mesi, quattro mesi, cinque mesi, e una volta alla settimana arriva un carro armato israeliano col megafono e dice: “Avete due ore per poter andare a fare la spesa”. Ecco probabilmente, ma sicuramente penso che dalle immagini sia abbastanza eloquente quando vediamo le immagini di Racca, cittadina all'estremità meridionale di Gaza, distrutta dai carri armati, dai bulldozer, le case completamente sventrate, e persone che vivono ancora lì, circondate dai posti di blocco israeliani, io penso che quello sia sicuramente un focolaio, un incubatore per quello che poi succede. Chiaramente la Jihad islamica e Hamas non sono fenomeni di oggi. Hamas è la conseguenza dei fratelli musulmani, nasce prima della prima intifada, poi prende le redini .

Ciò che è legale ciò che non è legale lì è molto difficile da stabilire. Bisogna anche sottolineare che la chiusura dei territori è una chiusura presa abbastanza di recente, mentre il problema degli attacchi suicidi è stata introdotto in una forma così pesante. La dimensione dell'opzione terroristica è sempre stata presente nel mondo islamico, ricordiamoci, come anche nel mondo occidentale: dalla guerra di Algeria in poi l'uso della donna e del bambino che va a mettere la bomba nel bar dove sono gli occupanti, la nascita di una miriade di movimenti terroristici, spesso legati alle diverse fazioni; la situazione disperata in cui si trovano oggi i palestinesi è senz'altro colpa degli israeliani, ma anche colpa..., cioè ricordiamoci che i campi profughi sono nati perché decine di migliaia di palestinesi sono scappati dalla Giordania spinti dall'esercito giordano o dal Libano, che non hanno avuto altra soluzione che riattraversare il Giordano e andare ad arrendersi agli israeliani, Settembre nero, ecc.

C'è stato un flusso di ritorno, anche perché ci fu un tentativo di un colpo di stato in Giordania contro re Hussein e fu represso nel sangue, tanto è vero che poi dopo la regione araba fu sciolta. Ma in Libano è successa la stessa cosa, i siriani hanno espulso... voglio dire che lì in realtà il crogiuolo esplosivo, la mistura esplosiva si è formata perché veleni provenienti da più parti..., ecc.; è chiaro che oggi gli israeliani si trovano a gestire la bomba con la miccia accesa e hanno a volte atteggiamenti che non tendono a spegnere questa miccia. Sia il concetto del martire suicida, sia quello del tentativo di dare una svolta, sono strutturali. La rivoluzione anche laica araba che porta Nasser al potere in Egitto, che porta il partito al potere in Siria, viene da azioni terroristiche. Come peraltro lo Stato israeliano; non dimentichiamo che per convincere gli inglesi a fare le cose, la bella ambasciata britannica che si trova a Roma è così bella e nuova perché quella che c'era prima nel '48 andò completamente giù e quelli che fecero l'attentato erano uomini e donne che sarebbero stati poi leader politici. La differenza sostanziale, secondo me, tra tutto questo e oggi è: a) l'elemento di disperazione assoluta e b) l'elemento religioso che era prima del tutto assente. I sionisti non erano i fanatici religiosi ebrei, erano un movimento laico che pensava che anche con il terrorismo si poteva ottenere la costituzione di Israele. I movimenti in opposizione arabi e musulmani erano laici, oggi c'è un ingresso del fanatismo religioso come bandiera di entrambe le parti, perché quello che ha ucciso Beghin era un estremista religioso israeliano, quelli che fanno determinate cose sono estremisti religiosi israeliani.

Bruno Socillo... Attualmente sono direttore del Giornale Radio. Noi facciamo una trasmissione che si chiama Dodici-Diciotto che viene realizzata secondo un accordo con il Ministero della Pubblica Istruzione in varie scuole d'Italia, dove noi andiamo e portiamo reportage radiofonici, li facciamo ascoltare agli studenti e loro esprimono le loro cose; spero che si faccia anche il prossimo anno perché è una cosa notevolmente costosa, però ha dato degli ottimi risultati. Credo che la Rai abbia un settore di scambio con operatori didattici e anche reperibile su Internet, il Portale Rai si è arricchito anche di recente soprattutto file audio e anche molti file video...

Domanda: E sulla conferenza di pace?

Gian Micalessin: Sulla conferenza di pace ci credeva Berlusconi e ci credeva anche Colin Powell. Devo dire che Berlusconi con una certa preveggenza che è propria dell'uomo, è stato anche uno dei primi a proporla, prima di Colin Powell, purtroppo penso che il problema iracheno abbia attirato l'attenzione mondiale e di quella conferenza di pace non si parlerà più. ...

Comunque Berlusconi (prima di diventare Ministro degli Esteri ad interim), è stato il primo a tirar fuori il piano Marshall. E' una questione fondamentale: se tu non dai ai palestinesi la possibilità di svilupparsi, di diventare uno Stato in cui ci sia sviluppo, in cui ci sia lavoro, in cui ci siano commerci, non solo commerci che passano solamente da Israele, non ci sarà nessuna possibilità di arrivare ad una coesistenza pacifica, di creare una classe dirigente. Quindi io penso che Conferenza di pace e Piano Marshall, siano stati veramente due proposte concrete ed efficaci che però non verranno realizzate.